

## RECENSIONI

### IL SENSO DEL TEMPO IN GIACOMO LEOPARDI

a cura di Paola Polito e Erling Strudsholm

Ravenna: Giorgio Pozzi Editore, 2015. 131 pp.

ALBERTO COMPARINI

Stanford University

**L**a sterminata critica leopardiana si arricchisce di un nuovo prezioso contributo dedicato al senso del tempo nell'opera di Leopardi, a quell'"accidente delle cose", come il poeta recanatese lo definisce nello *Zibaldone*, il cui ruolo nel *corpus* lirico e filosofico leopardiani non smette di suscitare l'attenzione degli studiosi, nonché a produrre nuove interpretazioni.

La novità di questo libro risiede evidentemente nell'approccio cognitivo, che da alcuni anni è diventato un importante termine di confronto nella critica italiana. Celebri sono il saggio *Poetiche della creatività. Letteratura e scienze della mente* (2011) di Alberto Casadei, cui poi sono seguiti diversi contributi, tra cui un interessante volume monografico, per i cinquant'anni dalla morte di Fenoglio pubblicato su *Italianistica* nel 2014, oppure la monografia *Letteratura e scienze cognitive* di Marco Bernini e Marco Caracciolo (2013). Data la continuità e la funzione che spazio e tempo rivestono in Leopardi, tale metodologia sembra essere particolarmente idonea per affrontare questo cruciale binomio per la comprensione del pensiero del poeta italiano.

In *Dallo spazio al tempo nei "Canti" di Leopardi* (pp. 9-24) Hanne Jansen indaga questa dialettica a partire dalla grammatica cognitiva di Ronald Langacker (1990) e dalla teoria della metafora concettuale proposta da George Lakoff e Mark Johnson (1980): qual è "l'effetto della mappatura dei significati spaziali di *in*, *su*, *a* e *da* nel dominio temporale" (p. 17) dei *Canti* di Leopardi? Le descrizioni geometriche costruite dal poeta illustrano come "la nostra percezione del tempo, quando tentiamo di esprimerla e comunicarla ad altri, abbia bisogno di essere "tradotta" in termini spaziali, cioè in nozioni che evocano immagini di entità" – secondo la relazione *trajectory-landmark* – "che si muovono e sono collocate in determinate posizioni l'uno rispetto all'altra" (p. 24).

Steen Jansen (pp. 25-46) prosegue lungo questa linea interpretativa studiando "un aspetto importante della temporalità", cioè la "sua realizzazione lungo l'asse passato-presente-futuro" (p. 25). Nei *Canti* il tempo si articola secondo relazioni oppositive fra passato e presente e tra un tentativo di fusione delle medesime: nelle prime nove poesie è "l'esaltazione del passato, quasi glorioso per definizione" a svelarsi come modello per i giovani in "vari gradi e in maniere diverse" (p. 31), mentre negli idilli descrivono un'azione presente, in deciso contrasto con il passato storico o favoloso delle canzoni. Nei canti

pisano-recanatesi assistiamo invece al tentativo di legare il “passato della memoria e il presente della delusione, da cui risulta uno smorzarsi del limite e della distinzione fra le due fasi nel tempo personale, soggettivo del poeta” (p. 40). Nel *Ciclo di Aspasia* e nelle poesie *in morte* il tempo diventa una “suprema illusione” (p. 42) o come semplice “annientamento di tutto ciò che può contenere la vita” (p. 43), fino ad assumere una forma di continuità multiforme, universale (e non più solo ‘ lirica ’) nel *Tramonto della luna* e nella *Ginestra*.

Il contributo di Ole Jorn (pp. 47-86), rispetto al precedente, è decisamente più innovativo ed efficace per quanto riguarda gli esiti ermeneutici, così come nell’approccio cognitivo. Attraverso una precisa analisi dei passi dello *Zibaldone* dove Leopardi definisce i concetti di tempo e spazio, l’A. individua due modalità ‘temporali’ (tempo soggettivo e tempo creativo) entro le quali si articolano diversi processi, tra cui la “tecnica spazio-temporale leopardiana” (p. 61), la “categoria [di] progresso temporale” (p. 63) e in particolare la “ricerca del vero” (pp. 84-86), vero centro propulsore della filosofia di Leopardi.

Il saggio di Paolo Polito, dedicato alla *Poeticizzazione del ricordo in Leopardi* (pp. 87-99), si sofferma sul “concetto di ‘ripetizione’ realizzato figurativamente nell’azione del ‘ritorno’”, “come movimento mentale all’indietro, di ripresa o di recupero del passato attraverso la memoria, attività cognitiva – quest’ultima – che può considerarsi un vero e proprio teatro del sentimento del tempo” (p. 87). A riguardo, importante è la distinzione che l’A. fa tra idee e attività, la cui distanza semantica fonda la distinzione tra ricordanza e rimembranza: il “recupero memoriale comporta, sì, il sentimento del tempo e della morte, ma, affidato al linguaggio, fattosi poesia, depura e rende sostenibile questo sentimento della caducità con il bello e il sublime che alla poesia sono propri” (p. 98).

Nel suo complesso, *Il senso del tempo in Giacomo Leopardi* rappresenta un felice esito dell’applicazione delle scienze cognitive alla lirica leopardiana. Sebbene per certi versi il risultato ermeneutico di tale operazione sia avvicinabile a quello della critica stilistica, i modelli linguistici, da una parte, e la metodologia cognitiva, dall’altra, sono espressione di una molteplicità interpretativa tale da poter offrire nuove soluzioni di letture e di comprensione al lettore.

---